



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

Rassegna Stampa

Giovedì 27 Ottobre 2016

Bpvi, 1500 esuberi. «E il fondo non basta»

Mion: «Non siamo in condizioni di aspettare». Domani vertice con Veneto Banca, fra i temi anche l'ipotesi fusione

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Banca Popolare di Vicenza ha dichiarato ufficialmente fino a 1.500 esuberi su 5.407 dipendenti. Significa il 28% dei bancari impiegati: più di uno su quattro. Ma il presidente Gianni Mion ha anche precisato che a coprirli tutti «non basterà il fondo (interbancario, che agisce da ammortizzatore rispetto a licenziamenti veri e propri, ndr)». «Si tratta di un esubero strutturale»: «Non è una cosa temporanea». «Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare» ha precisato. I rumors dell'avvio di una procedura esuberi, svincolata e prima dal Piano industriale, diventano così reali.

Nei fatti ieri il presidente di Bpvi ha detto che il Piano industriale non è pronto e serviranno ancora due mesi. Un'eternità rispetto alle precedenti dichiarazioni di intenti che parlavano di settembre, poi metà ottobre, poi fine mese. Ora si va al 2017. Perché? Se anche Veneto Banca dovesse slittare - per ora da Montebelluna stimano fine novembre - si potrebbe ben supporre che si vada per un Piano unico di fusione al 2017. Percorso già esplorato in passato dagli advisor. L'ultimo studio sul tema calcolava, dalle nozze, 1.500 esuberi e 60 milioni di risparmi. Ma se 1.500 bancari li taglia solo Vicenza siamo, con Veneto Banca, nell'ordine dei 2.800. Sempre che la Spa di Beniamino Anselmi confermi i rumor di 1.300 esuberi e che non si avverino i timori della «cura americana», proposta dai fondi Usa, per rilevare le due banche con 3.500 persone in meno. Certo se si sommano questi numeri con i 2.600 diffusi da Mps, i 1.800 del Banco in fusione con Bpm e i 110 licenziamenti Hypo Bank stiamo andando verso un nuovo universo del credito orfano di oltre 7mila bancari. Oltre 3mila di questi sono a Nordest.

«Dobbiamo convincere le organizzazioni sindacali che abbiamo questi esuberi e dobbiamo trovare una soluzione» ha detto Mion. Quanto all'impossibilità di usare il fondo interbancario, due le possibili motivazioni. La prima è che quei 1.500 non abbiano le caratteristiche per l'esodo, cioè i requisiti di pensionamento per età o contributi. La seconda ipotesi peggio-

re è che siccome il fondo è un costo per banca, non ci siano i soldi per la copertura. Di certo finora Bpvi quel fondo non l'ha mai usato. Neanche per mandare «fuori» qualcuno di quei 550 esuberi dichiarati dall'ad Iorio con il primo piano. Ora sono triplicati. «È una tragedia, che ci vedrà, per quanto possiamo fare, al fianco dei lavoratori - ha ribadito il governatore Luca Zaia -. Del resto, i dati nazionali non ci facevano sperare bene». «Resta da capire - ha aggiunto Zaia - il futuro di Vicenza e Veneto Banca: spezzettamento, vendita o fusione».

Intanto domani i vertici di Bpvi si troveranno a Milano faccia a faccia con quelli di Veneto Banca. Molti gli argomenti di discussione: dalle regole comuni da adottare nel grande capitolo dei tavoli di conciliazione, fino alle strategie da mettere in campo per la possibile fusione. A partire dalla padovana Sec servizi. Ieri si è svolto un board della vicentina che ha dato un'accelerazione proprio al tema conciliazioni e ha quasi chiuso il capitolo azione di responsabilità che, nel Cda del 9 novembre, avrà anche una data a calendario per andare al voto in assemblea straordinaria. Quella di Veneto Banca è invece già fissata il 16 novembre.

Ieri il presidente Bpvi Gianni Mion ha confermato che la banca ha «tre priorità: primo il tavolo di conciliazione, secondo l'azione di responsabilità e poi il piano». E difatti l'ultima priorità è slittata di due mesi. Mion ha spiegato che «per rilanciare la banca abbiamo bisogno di soldi». Quanti? «Lo dirà il piano». Mion ha precisato che «al momento non sono stati avviati contatti con nuovi investitori perché prima c'è il piano» dove, ha aggiunto, «capiremo quali sono i fabbisogni, cosa può fare Atlante e cosa possono fare altri». E dunque appare abbastanza chiaro che le risorse già immesse dal fondo Atlante non siano più sufficienti. Mion resta dell'idea che la via della fusione veneta sia la migliore, «ma se ci sono altre soluzioni a me va bene» ha precisato. Adesso però c'è da «risolvere il problema dei costi». «Della nuova dimensione della banca, poi vedremo».



Gianni Mion, presidente di Banca Popolare di Vicenza



«Con i licenziamenti sarà guerra totale»

Durissima la reazione dei sindacati bancari. **Uilca**: chi parla con tanta leggerezza può solo dimettersi

► VICENZA

«Se il cda deciderà per i licenziamenti sarà guerra senza confini». Questa la risposta dei sindacati alle dichiarazioni di Gianni Mion, presidente di Bpvi che nel Friuli Venezia Giulia conta 50 sportelli. La reazione dei vertici nazionali dei sindacati dei bancari si sono fatte attendere solo qualche ora. «Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo, circa l'esistenza di quasi 1500 esuberanti nella Popolare di Vicenza sono inaccettabili e se gli esiti del Cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che, secondo le stesse dichiarazioni, sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria», hanno dichiarato in un comunicato congiunto i segretari generali delle sette sigle del settore. Lando Maria Sileoni (Fabi), Giulio Romani (First-Cisl), Agostino Megale (Fisac-Cgil), Pietro Pisani (Sinfub), Piero Peretti (Ugl-credito), **Massimo Masi (Uilca-Uil)** e Emilio Contrasto (Unisin) hanno ribadito che «questa dirigenza e questo Cda sono incapaci di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca e, però, pronti nell'intascarsi altissimi compensi».

I sindacati annunciano ai vertici della Bpvi che «non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno disponibile ad assecondare la scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare ad esse il conto delle barbare passate e dell'inerzia attuale».

«Chi parla con tale leggerezza di esuberanti di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Bpvi con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni al primo cda utile», scrive la **Uilca**. Le sigle lamentano il ritardo nella redazione del piano industriale che dovrebbe rilanciare l'istituto.



La sede vicentina di Bpvi

CREDITO » IL NODO OCCUPAZIONE

Bpvi, Mion allo scoperto: 1.500 esuberanti

Il presidente: «Problema strutturale, il fondo interbancario non coprirà tutti i tagli». Il governatore Zaia: «Una tragedia»

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Banca Popolare di Vicenza ha dichiarato ufficialmente fino a 1.500 esuberanti su 5.407 dipendenti. Significa il 28% dei bancari impiegati: più di uno su quattro. Ma il presidente Gianni Mion, che forse ha ancora più cipiglio industriale che bancario, ha anche precisato che a coprirli tutti «non basterà il fondo (interbancario, che agisce da ammortizzatore rispetto a licenziamenti veri e propri, ndr)». Mion ha precisato che «i tratta di un esubero strutturale», ovvero: «non è una cosa temporanea». «Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare» ha precisato. I rumor dell'avvio di una procedura esuberanti, svincolata e prima dal Piano industriale, diventano così reali.

Nei fatti, ieri, il presidente della Popvi ha detto che il Piano industriale non è pronto e serviranno ancora due mesi. Un'eternità rispetto le precedenti dichiarazioni di intenti che parlavano di settembre, poi metà ottobre, poi fine mese. Ora si va al 2017. Perché? Se anche Veneto Banca dovesse slittare - per ora da Montebelluna stimano fine novembre - si potrebbe ben supporre che si vada per un Piano unico di fusione al 2017. Percorso già esplorato in passato dagli advisor. L'ultimo studio sul tema calcolava, dalle nozze, 1.500 esuberanti e 60 milioni di risparmi. Ma se oggi 1.500 bancari li taglia solo Vicenza siamo, con Veneto Banca, nell'ordine dei 2.800. Sempre che la Spa di Beniamino Anselmi confermi i rumor di 1.300 esuberanti e che non si avverino i timori della «cura americana», proposta dai fondi Usa, per rilevare le due banche con 3.500 persone in meno. Certo è che, se si sommano questi numeri, con i 2.600 diffusi da Mps, i 1.800 del Banco in fusione con Bpm e i 110 licenziamenti Hypo Bank stiamo andando verso un nuovo universo del credito orfano di oltre 7 mila bancari. Oltre 3.000 di questi sono a Nordest.

«Dobbiamo convincere le organizzazioni sindacali che abbiamo questi esuberanti e dobbiamo trovare una soluzione» ha detto ieri Mion. Quanto all'im-

possibilità di usare il fondo interbancario, sono due le possibili motivazioni. La prima è che quei 1.500 non abbiano le caratteristiche per l'esodo, ovvero non abbiano i requisiti di pensionamento per età o contributi. La seconda ipotesi peggiore, è che, siccome il fondo è un costo per banca, non ci siano i soldi per la copertura.

Quello che è certo, è che finora Bpvi quel fondo non l'ha mai usato. Neanche per mandare «fuori» qualcuno di quei 550 esuberanti dichiarati dall'ad Francesco Iorio con il primo piano. Ora sono triplicati. «È una tragedia, che ci vedrà, per quanto possiamo fare, al fianco dei lavoratori - ha ribadito il governatore Luca Zaia -. Del resto, i dati nazionali non ci facevano sperare bene sull'esito della vicenda». «Resta da capire - ha aggiunto Zaia - il futuro di Vicenza e Veneto Banca: spezzettamento, vendita o fusione». «Già da tempo il Parlamento sta lavorando sul problema degli esuberanti bancari. Nell'ultimo decreto "Salva banche" abbiamo già allungato da 5 a 7 anni la possibilità dei prepensionamenti, ora con la Finanziaria è previsto uno stanziamento ad hoc che proprio in questi giorni stiamo cercando di portare verso i 200 milioni richiesti dal sistema e nei tre anni alla cifra di 600 milioni» ha precisato il deputato Pd Federico Ginato, membro della Commissione Finanze della Camera che, sul tema della fusione ha subito invitato alla prudenza, data la «certezza» che «quella sarà una strada che moltiplicherà gli esuberanti».

7 MILA BANCARI IN MENO



	DIPENDENTI	ESUBERI DICHIARATI	% SU TOTALE
Banca Popolare di Vicenza	5.407	1.500	27,7
Veneto Banca	6.179	1.300*	21,0
Hypo Bank	280	110	39,3
Banco Popolare	16.651	1.800	10,8
Monte dei Paschi	25.697	2.600	10,1
TOTALE ESUBERI	54.214	7.310	13,5

Fonti: singole banche - *previsione

CROMASIA



«Sarà guerra senza confini»

Si mobilitano i segretari nazionali e promettono battaglia

 La **Uilca** chiede le dimissioni del presidente: «Se non sa attraversare il deserto, lasci a un vero banchiere»

di Nicola Brillo
 VICENZA

«Se il cda deciderà per i licenziamenti, sarà guerra senza confini». Questa la risposta dei sindacati alle dichiarazioni di Gianni Mion, presidente della Banca Popolare di Vicenza che ha annunciato fino a 1.500 esuberi. La reazione dei vertici nazionali dei sindacati dei bancari si sono fatte attendere solo qualche ora. «Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo, circa l'esistenza di quasi 1500 esuberi nella Banca Popolare di Vicenza sono inaccettabili e se gli esiti del Cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che, secondo le stesse dichiarazioni, sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria», hanno dichiarato in un comunicato congiunto i segretari generali delle sette sigle del settore. Lando Maria Sileoni (Fabi), Giulio Romani (First-Cisl), Agostino Megale (Fisac-Cgil), Pietro Pisani (Sinfub), Piero Peretti (Ugl-credito), **Massimo Masi** (Uilca-Uil) e Emilio Contrasto (Unisin) hanno ribadito che «questa dirigenza e questo Cda sono incapaci di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca e, però, pronti nell'intascarsi altissimi compensi». I sindacati annunciano ai vertici della Popolare di Vicenza che «non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno

disponibile ad assecondare la scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare ad esse il conto delle barbarie passate e dell'inerzia attuale».

Le sigle lamentano il ritardo nella redazione del piano industriale che dovrebbe rilanciare l'istituto. «Apprendiamo con un misto di sconcerto e disgusto le dichiarazioni a margine dell'odierno cda, destinato a produrre purtroppo l'ennesimo topolino - aggiungono dalla First-Cisl-Gruppo Banca Popolare di Vicenza -. Noi non ci lasceremo mai "convincere" a licenziare i nostri colleghi. I nostri colleghi e i nostri clienti non posso attendere "almeno due mesi" per avere un piano industriale». E invitano i vertici della banca vicentina posseduta dal Fondo Atlante a produrre una «proposta credibile». «In quel caso ci troverete pronti - dichiarano dalla First-Cisl - altrimenti lei tragga le dovute conclusioni e magari decida di andare a fare volontariato con gli immigrati, come ha avuto modo di dichiararci in occasione del nostro ultimo e improduttivo incontro». Per i sindacati prima di sedersi a qualunque tavolo (e discutere degli eventuali esuberi) è essenziale visionare il piano industriale. Anche le rappresentanze **Uilca** della popolare vicentina attaccano il presidente Mion e il suo compenso milionario. «Chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni». Sempre rivolgendosi a Mion, la Uilca afferma che «se non è in grado di affrontare il deserto» come il presidente ha definito l'attuale momento, «lasci il timone della banca a un vero banchiere che conosce il nostro mondo».



In alto a sinistra Lando Maria Sileoni (Fabi), a fianco Giulio Romani (First-Cisl), in basso a destra Agostino Megale della Fisac-Cgil

CREDITO » IL NODO OCCUPAZIONE

Bpvi, Mion allo scoperto: 1.500 esuberanti

Il presidente: «Problema strutturale, il fondo interbancario non coprirà tutti i tagli». Il governatore Zaia: «Una tragedia»

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Banca Popolare di Vicenza ha dichiarato ufficialmente fino a 1.500 esuberanti su 5.407 dipendenti. Significa il 28% dei bancari impiegati: più di uno su quattro. Ma il presidente Gianni Mion, che forse ha ancora più cipiglio industriale che bancario, ha anche precisato che a coprirli tutti «non basterà il fondo (interbancario, che agisce da ammortizzatore rispetto a licenziamenti veri e propri, ndr)». Mion ha precisato che «i tratta di un esubero strutturale», ovvero: «non è una cosa temporanea». «Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare» ha precisato. I rumor dell'avvio di una procedura esuberanti, svincolata e prima dal Piano industriale, diventano così reali.

Nei fatti, ieri, il presidente della Popvi ha detto che il Piano industriale non è pronto e serviranno ancora due mesi. Un'eternità rispetto le precedenti dichiarazioni di intenti che parlavano di settembre, poi metà ottobre, poi fine mese. Ora si va al 2017. Perché? Se anche Veneto Banca dovesse slittare - per ora da Montebelluna stimano fine novembre - si potrebbe ben supporre che si vada per un Piano unico di fusione al 2017. Percorso già esplorato in passato dagli advisor. L'ultimo studio sul tema calcolava, dalle nozze, 1.500 esuberanti e 60 milioni di risparmi. Ma se oggi 1.500 bancari li taglia solo Vicenza siamo, con Veneto Banca, nell'ordine dei 2.800. Sempre che la Spa di Beniamino Anselmi confermi i rumor di 1.300 esuberanti e che non si avverino i timori della «cura americana», proposta dai fondi Usa, per rilevare le due banche con 3.500 persone in meno. Certo è che, se si sommano questi numeri, con i 2.600 diffusi da Mps, i 1.800 del Banco in fusione con Bpm e i 110 licenziamenti Hypo Bank stiamo andando verso un nuovo universo del credito orfano di oltre 7 mila bancari. Oltre 3.000 di questi sono a Nordest.

«Dobbiamo convincere le organizzazioni sindacali che abbiamo questi esuberanti e dobbiamo trovare una soluzione» ha detto ieri Mion. Quanto all'im-

possibilità di usare il fondo interbancario, sono due le possibili motivazioni. La prima è che quei 1.500 non abbiano le caratteristiche per l'esodo, ovvero non abbiano i requisiti di pensionamento per età o contributi. La seconda ipotesi peggiore, è che, siccome il fondo è un costo per banca, non ci siano i soldi per la copertura.

Quello che è certo, è che finora Bpvi quel fondo non l'ha mai usato. Neanche per mandare «fuori» qualcuno di quei 550 esuberanti dichiarati dall'ad Francesco Iorio con il primo piano. Ora sono triplicati. «È una tragedia, che ci vedrà, per quanto possiamo fare, al fianco dei lavoratori - ha ribadito il governatore Luca Zaia -. Del resto, i dati nazionali non ci facevano sperare bene sull'esito della vicenda». «Resta da capire - ha aggiunto Zaia - il futuro di Vicenza e Veneto Banca: spezzettamento, vendita o fusione». «Già da tempo il Parlamento sta lavorando sul problema degli esuberanti bancari. Nell'ultimo decreto "Salva banche" abbiamo già allungato da 5 a 7 anni la possibilità dei prepensionamenti, ora con la Finanziaria è previsto uno stanziamento ad hoc che proprio in questi giorni stiamo cercando di portare verso i 200 milioni richiesti dal sistema e nei tre anni alla cifra di 600 milioni» ha precisato il deputato Pd Federico Ginato, membro della Commissione Finanze della Camera che, sul tema della fusione ha subito invitato alla prudenza, data la «certezza» che «quella sarà una strada che moltiplicherà gli esuberanti».

7 MILA BANCARI IN MENO



	DIPENDENTI	ESUBERANTI DICHIARATI	% SU TOTALE
Banca Popolare di Vicenza	5.407	1.500	27,7
Veneto Banca	6.179	1.300*	21,0
Hypo Bank	280	110	39,3
Banco Popolare	16.651	1.800	10,8
Monte dei Paschi	25.697	2.600	10,1
TOTALE ESUBERANTI	54.214	7.310	13,5

Fonti: singole banche - *previsione

CROMASIA



«Sarà guerra senza confini»

Si mobilitano i segretari nazionali e promettono battaglia

» La **UILCA** chiede le dimissioni del presidente: «Se non sa attraversare il deserto, lasci a un vero banchiere»

di Nicola Brillo

► VICENZA

«Se il cda deciderà per i licenziamenti, sarà guerra senza confini». Questa la risposta dei sindacati alle dichiarazioni di Gianni Mion, presidente della Banca Popolare di Vicenza che ha annunciato fino a 1.500 esuberanti. La reazione dei vertici nazionali dei sindacati dei bancari si sono fatte attendere solo qualche ora. «Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo, circa l'esistenza di quasi 1500 esuberanti nella Banca Popolare di Vicenza sono inaccettabili e se gli esiti del Cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che, secondo le stesse dichiarazioni, sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria», hanno dichiarato in un comunicato congiunto i segretari generali delle sette sigle del settore. Lando Maria Sileoni (Fabi), Giulio Romani (First-Cisl), Agostino Megale (Fisac-Cgil), Pietro Pisani (Sinfub), Piero Peretti (Ugl-credito), **Massimo Masi** (Uilca-Uil) e Emilio Contrasto (Unisin) hanno ribadito che «questa dirigenza e questo Cda sono incapaci di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca e, però, pronti nell'intascarsi altissimi compensi». I sindacati annunciano ai vertici della Popolare di Vicenza che «non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno

disponibile ad assecondare la scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare ad esse il conto delle barbarie passate e dell'inerzia attuale».

Le sigle lamentano il ritardo nella redazione del piano industriale che dovrebbe rilanciare l'istituto. «Apprendiamo con un misto di sconcerto e disgusto le dichiarazioni a margine dell'odierno cda, destinato a produrre purtroppo l'ennesimo topolino - aggiungono dalla First-Cisl-Gruppo Banca Popolare di Vicenza -. Noi non ci lasceremo mai "convincere" a licenziare i nostri colleghi. I nostri colleghi e i nostri clienti non posso attendere "almeno due mesi" per avere un piano industriale». E invitano i vertici della banca vicentina posseduta dal Fondo Atlante a produrre una «proposta credibile». «In quel caso ci troverete pronti - dichiarano dalla First-Cisl - altrimenti lei tragga le dovute conclusioni e magari decida di andare a fare volontariato con gli immigrati, come ha avuto modo di dichiararci in occasione del nostro ultimo e improduttivo incontro». Per i sindacati prima di sedersi a qualunque tavolo (e discutere degli eventuali esuberanti) è essenziale visionare il piano industriale. Anche le rappresentanze **UILCA** della popolare vicentina attaccano il presidente Mion e il suo compenso milionario. «Chi parla con tale leggerezza di esuberanti di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni». Sempre rivolgendosi a Mion, la Uilca afferma che «se non è in grado di affrontare il deserto» come il presidente ha definito l'attuale momento, «lasci il timone della banca a un vero banchiere che conosce il nostro mondo».



In alto a sinistra Lando Maria Sileoni (Fabi), a fianco Giulio Romani (First-Cisl), in basso a destra Agostino Megale della Fisac-Cgil

CREDITO » IL NODO OCCUPAZIONE

Bpvi, Mion allo scoperto: 1.500 esuberanti

Il presidente: «Problema strutturale, il fondo interbancario non coprirà tutti i tagli». Il governatore Zaia: «Una tragedia»

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Banca Popolare di Vicenza ha dichiarato ufficialmente fino a 1.500 esuberanti su 5.407 dipendenti. Significa il 28% dei bancari impiegati: più di uno su quattro. Ma il presidente Gianni Mion, che forse ha ancora più cipiglio industriale che bancario, ha anche precisato che a coprirli tutti «non basterà il fondo (interbancario, che agisce da ammortizzatore rispetto a licenziamenti veri e propri, ndr)». Mion ha precisato che «i tratta di un esubero strutturale», ovvero: «non è una cosa temporanea». «Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare» ha precisato. I rumor dell'avvio di una procedura esuberanti, svincolata e prima dal Piano industriale, diventano così reali.

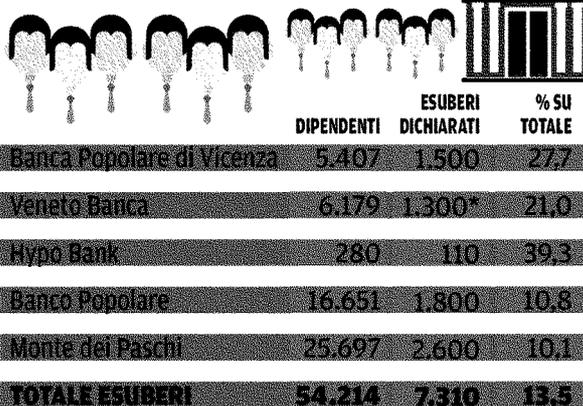
Nei fatti, ieri, il presidente della Popvi ha detto che il Piano industriale non è pronto e serviranno ancora due mesi. Un'eternità rispetto le precedenti dichiarazioni di intenti che parlavano di settembre, poi metà ottobre, poi fine mese. Ora si va al 2017. Perché? Se anche Veneto Banca dovesse slittare - per ora da Montebelluna stimano fine novembre - si potrebbe ben supporre che si vada per un Piano unico di fusione al 2017. Percorso già esplorato in passato dagli advisor. L'ultimo studio sul tema calcolava, dalle nozze, 1.500 esuberanti e 60 milioni di risparmi. Ma se oggi 1.500 bancari li taglia solo Vicenza siamo, con Veneto Banca, nell'ordine dei 2.800. Sempre che la Spa di Beniamino Anselmi confermi i rumor di 1.300 esuberanti e che non si avverino i timori della «cura americana», proposta dai fondi Usa, per rilevare le due banche con 3.500 persone in meno. Certo è che, se si sommano questi numeri, con i 2.600 diffusi da Mps, i 1.800 del Banco in fusione con Bpm e i 110 licenziamenti Hypo Bank stiamo andando verso un nuovo universo del credito orfano di oltre 7 mila bancari. Oltre 3.000 di questi sono a Nordest.

«Dobbiamo convincere le organizzazioni sindacali che abbiamo questi esuberanti e dobbiamo trovare una soluzione» ha detto ieri Mion. Quanto all'im-

possibilità di usare il fondo interbancario, sono due le possibili motivazioni. La prima è che quei 1.500 non abbiano le caratteristiche per l'esodo, ovvero non abbiano i requisiti di pensionamento per età o contributi. La seconda ipotesi peggiore, è che, siccome il fondo è un costo per banca, non ci siano i soldi per la copertura.

Quello che è certo, è che finora Bpvi quel fondo non l'ha mai usato. Neanche per mandare «fuori» qualcuno di quei 550 esuberanti dichiarati dall'ad Francesco Iorio con il primo piano. Ora sono triplicati. «È una tragedia, che ci vedrà, per quanto possiamo fare, al fianco dei lavoratori - ha ribadito il governatore Luca Zaia -. Del resto, i dati nazionali non ci facevano sperare bene sull'esito della vicenda». «Resta da capire - ha aggiunto Zaia - il futuro di Vicenza e Veneto Banca: spezzettamento, vendita o fusione». «Già da tempo il Parlamento sta lavorando sul problema degli esuberanti bancari. Nell'ultimo decreto "Salva banche" abbiamo già allungato da 5 a 7 anni la possibilità dei prepensionamenti, ora con la Finanziaria è previsto uno stanziamento ad hoc che proprio in questi giorni stiamo cercando di portare verso i 200 milioni richiesti dal sistema e nei tre anni alla cifra di 600 milioni» ha precisato il deputato Pd Federico Ginato, membro della Commissione Finanze della Camera che, sul tema della fusione ha subito invitato alla prudenza, data la «certezza» che «quella sarà una strada che moltiplicherà gli esuberanti».

7 MILA BANCARI IN MENO



Fonti: singole banche - *previsione

CROMASIA



«Sarà guerra senza confini»

Si mobilitano i segretari nazionali e promettono battaglia

» La **UILCA** chiede le dimissioni del presidente: «Se non sa attraversare il deserto, lascia a un vero banchiere»

di Nicola Brillo

► VICENZA

«Se il cda deciderà per i licenziamenti, sarà guerra senza confini». Questa la risposta dei sindacati alle dichiarazioni di Gianni Mion, presidente della Banca Popolare di Vicenza che ha annunciato fino a 1.500 esuberi. La reazione dei vertici nazionali dei sindacati dei bancari si sono fatte attendere solo qualche ora.

«Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo, circa l'esistenza

di quasi 1500 esuberi nella Banca Popolare di Vicenza sono inaccettabili e se gli esiti del Cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che, secondo le stesse dichiarazioni, sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria», hanno dichiarato in un comunicato congiunto i segretari generali delle sette sigle del settore. Lando Maria Sileoni (Fabi), Giulio Romani (First-Cisl), Agostino Megale (Fisac-Cgil), Pietro Pisani (Sinfub), Piero Peretti (Ugl-credito), Massimo Masi (UILCA-Uil) e Emilio Contrasto (Unisin) hanno ribadito che «questa dirigenza e questo Cda sono incapaci

di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca e, però, pronti nell'intascarsi altissimi compensi». I sindacati annunciano ai vertici della Popolare di

Vicenza che «non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno disponibile ad assecondare la

scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare ad esse il conto delle barbarie passate e dell'inerzia attuale».

Le sigle lamentano il ritardo nella redazione del piano industriale che dovrebbe rilanciare l'istituto. «Apprendiamo con un misto di sconcerto e dis-

gusto le dichiarazioni a margine dell'odierno cda, destinato a produrre purtroppo l'ennesimo topolino - aggiungono dalla First-Cisl-Gruppo Banca Popolare di Vicenza - . Noi non ci lasceremo mai "convincere" a licenziare i nostri colleghi. I nostri colleghi e i nostri clienti non posso attendere "almeno due mesi" per avere un piano industriale». E invitano i vertici della banca vicentina posseduta dal

Fondo Atlante a produrre una «proposta credibile». «In quel caso ci troverete pronti - dichiarano dalla First-Cisl - altrimenti lei tragga le dovute conclusioni e magari decida di andare a fare volontariato con gli immigrati, come ha avuto modo di dichiararci in occasione del nostro ultimo e improduttivo incontro». Per i sindacati prima di sedersi a qualunque tavolo (e discutere degli eventuali esuberi) è essenziale visionare il piano industriale. Anche le rappresentanze **UILCA** della popolare vicentina attaccano il presidente Mion e il suo compenso milionario. «Chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni». Sempre rivolgendosi a Mion, la UILCA afferma che «se non è in grado di affrontare il deserto» come il presidente ha definito l'attuale momento, «lasci il timone della banca a un vero banchiere che conosce il nostro mondo».



In alto a sinistra Lando Maria Sileoni (Fabi), a fianco Giulio Romani (First-Cisl), in basso a destra Agostino Megale della Fisac-Cgil



«Sarà guerra senza confini»

Si mobilitano i segretari nazionali e promettono battaglia

di Nicola Brillo

VICENZA

«Se il cda deciderà per i licenziamenti, sarà guerra senza confini». Questa la risposta dei sindacati alle dichiarazioni di Gianni Mion, presidente della Banca Popolare di Vicenza che ha annunciato fino a 1.500 esuberi. La reazione dei vertici nazionali dei sindacati dei bancari si sono fatte attendere solo qualche ora. «Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo, circa l'esistenza

di quasi 1500 esuberi nella Banca Popolare di Vicenza sono inaccettabili e se gli esiti del Cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che, secondo le stesse dichiarazioni, sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria», hanno dichiarato in

un comunicato congiunto i segretari generali delle sette sigle del settore. Lando Maria Sileoni (Fabi), Giulio Romani (First-Cisl), Agostino Megale (Fisac-Cgil), Pietro Pisani (Sin-fub), Piero Peretti (Ugl-credito), Massimo Masi (Uilca-Uil) e Emilio Contrasto (Unisin) hanno ribadito che «questa dirigenza e questo Cda sono incapaci

di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca e, però, pronti nell'intascarsi altissimi compensi». I sindacati annun-

ciano ai vertici della Popolare di Vicenza che «non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno disponibile ad assecondare la scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare ad esse il conto delle barbarie passate e dell'inerzia attuale».

Le sigle lamentano il ritardo nella redazione del piano industriale che dovrebbe rilanciare l'istituto. «Apprendiamo con un misto di sconcerto e disgu-



In alto a sinistra Lando Maria Sileoni (Fabi), a fianco Giulio Romani (First-Cisl), in basso a destra Agostino Megale della Fisac-Cgil

sto le dichiarazioni a margine dell'odierno cda, destinato a produrre purtroppo l'ennesimo topolino - aggiungono dalla First-Cisl-Gruppo Banca Popolare di Vicenza -. Noi non ci lasceremo mai "convincere" a licenziare i nostri colleghi. I nostri colleghi e i nostri clienti non posso attendere "almeno due mesi" per avere un piano industriale». E invitano i vertici della banca vicentina posseduta dal

Fondo Atlante a produrre una «proposta credibile». «In quel caso ci troverete pronti - dichiarano dalla First-Cisl - altrimenti lei tragga le dovute conclusioni e magari decida di andare a fare volontariato con gli immigrati, come ha avuto modo di dichiararci in occasione del nostro ultimo e improduttivo incontro». Per i sindacati prima di sedersi a qualunque tavolo (e discutere degli eventuali esuberi) è essenziale visionare il piano industriale. Anche le rappresentanze Uilca della popolare vicentina attaccano il presidente Mion e il suo compenso milionario. «Chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni». Sempre rivolgendosi a Mion, la Uilca afferma che «se non è in grado di affrontare il deserto» come il presidente ha definito l'attuale momento, «lasci il timone della banca a un vero banchiere che conosce il nostro mondo».

» La Uilca chiede le dimissioni del presidente: «Se non sa attraversare il deserto, lasci a un vero banchiere»



Riassetti. I vertici della Popolare: «È un numero importante e strutturale»

Vicenza, piano per 1.300-1.500 esuberanti

Katy Mandurino

Esuberanti quantificati in un numero compreso tra i 1.300 e i 1.500 (quando ne erano stati preventivati 550). Su un totale di circa 5.500 dipendenti.

La "doccia fredda" che ieri mattina è arrivata con le parole del presidente della Banca Popolare di Vicenza Gianni Mion conferma le voci che circolavano già da qualche settimana.

L'istituto vicentino scopre

le carte sul suo futuro occupazionale e lo fa con crudezza: «Non si tratta di una soluzione temporanea - ha detto Mion -. È un numero importante e strutturale. Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare».

«Dobbiamo convincere le organizzazioni sindacali che il numero è questo - ha continuato il presidente della banca vicentina -. Dobbiamo tro-

vare una soluzione, ma non sarà possibile gestire gli esuberanti soltanto con i fondi a disposizione dei bancari per gli stati di crisi».

Durissima la risposta dei sindacati alle parole di Mion: «Dichiarazioni inaccettabili. Se il cda deciderà per i licenziamenti, sarà guerra senza confini», si legge in una nota unitaria di tutte le sigle della categoria.

Continua ▶ pagina 33

Riassetti. Il presidente Mion: «Non si tratta di una soluzione temporanea, è un numero importante e strutturale»

Vicenza, piano per 1.300-1.500 esuberanti

Katy Mandurino

▶ Continua da pagina 31

Da tempo i sindacati chiedono al vertice della Popolare di Vicenza un piano industriale di rilancio della banca all'interno del quale discutere gli eventuali esuberanti. «Il piano industriale dovrebbe essere una priorità, il primo punto per il cda per avere un futuro reale. Ci sembra, invece, che Mion sia venuto a giocare con la vita di tutti noi - continua il commento -. C'è un contratto nazionale da rispettare, regole condivise sulla gestione degli esuberanti». Ancora più dura la reazione di Uilca: «Chi parla con tale leggerezza di esuberanti di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni al primo cda utile».

Le parole del presidente Mion giungono in un momento significativo per la Popolare di Vicenza. Ieri si è svolto a Milano un consiglio di amministrazione che ha fatto il punto sui tavoli di conciliazione, sull'azione di responsabilità - che sarà portata all'ordine del giorno dell'assemblea dei soci entro novembre - e, appunto, sul nuovo piano industriale che

dovrà essere approntato entro l'anno («speriamo entro i prossimi due mesi», ha detto Mion). Cda che ha seguito di un giorno quello di Veneto Banca, il quale ha affrontato temi simili, approvando uno schema di risarcimento per le conciliazioni, e che precede l'incontro congiunto che si svolgerà domani a Milano tra i vertici delle due banche venete. Un incontro in cui si farà il punto sulle sinergie in termini di costi, sulle conciliazioni, che dovranno seguire una linea comune (anche perché molti soci reclamanti - più di 7 mila per la Vicenza, per un ammontare di 620 milioni reclamati e 230,7 accantonati, e circa 3 mila per Veneto Banca, con domande di risarcimento per 175 milioni e accantonamenti per 32 - sono gli stessi per entrambe le banche) e dovrà affrontare in modo concreto il tema della fusione dei due istituti.

Sul tema tanto dibattuto della fusione ci sarebbe una accelerazione, dopo che la Banca centrale europea avrebbe vigorosamente invitato il fondo Atlante a seguire velocemente questo percorso. «Al momento non vedo altre opzioni possibili - ha detto ieri Mion -. Le alternative alla fusione non ci sono». Potrebbe essere proprio la questione della fusione, che esigerebbe tempo - Mion ha appunto parlato di due mesi, quando si attendevano novità già per ottobre - per integrare nei rispettivi piani industriali la prospettiva di una fusione, il motivo per cui ancora non si delineano distintamente le caratteristiche del nuovo piano. Una cosa è certa: «Per rilanciare la banca abbiamo bisogno di soldi sicuri - ha

detto ancora il presidente della Vicenza, anche in riferimento al fatto se sia sufficiente la ricapitalizzazione di Atlante -. Quanti, lo dirà il piano».

Per quanto riguarda le conciliazioni, ieri in consiglio si è decisa una accelerazione: entro un mese si giungerà alla risoluzione di tutti i casi che potranno essere risolti con il budget a disposizione (1230,7 milioni). E intanto, prosegue la razionalizzazione dei costi: le filiali chiuse fino ad oggi sono circa 150, si metterà in vendita parte del patrimonio immobiliare, il cui valore è stato peritato in circa 500 milioni, mentre entro l'anno chiuderanno, dopo quella di Mosca, le sedi di New York, Hong Kong e Shanghai.

Del fondo di supporto per le casistiche indipendenti dal tema delle azioni, che consta di 2 milioni di euro, si è già cominciato l'utilizzo (ad esempio con lo stralcio di mutui pendenti) per risolvere i casi di difficoltà più gravi.

FINANZIAMENTI

1.300-1.500

Impossibili esuberanti

Gli esuberanti per la Popolare di Vicenza sono un numero compreso tra le "1300 e 1500" unità. Lo ha reso noto ieri il presidente della banca, Gianni Mion, a margine della presentazione alla comunità finanziaria del progetto che coinvolge Space 2, Avio e Leonardo Finmeccanica. «Dobbiamo convincere - ha detto - le organizzazioni sindacali che abbiamo questi esuberanti per i quali dobbiamo trovare una soluzione». Mion ha indicato anche che «purtroppo non è» possibile utilizzare il fondo esuberanti del Governo.

LO SCENARIO

Sindacati uniti contro

l'ipotesi dei tagli

Mion sulla strategia:

«Le alternative alla fusione non ci sono»



Il piano Popolare di Vicenza, arrivano i tagli: «1.500 esuberanti»

Giornata tempestosa per la Popolare di Vicenza, che ha riunito a Milano il consiglio di amministrazione. A margine della riunione, infatti, il presidente dell'istituto di credito, Gianni Mion (nella foto) ha confermato le voci di 1.300-1.500 dipendenti in esubero sui 5.400 attuali. Mion ha anche confermato la necessità di un'ulteriore ricapitalizzazione, per una cifra che verrà individuata dal piano industriale che sarà presentato a metà gennaio. Le parole di Mion hanno scatenato le reazioni dei dipendenti, che già martedì si erano riuniti in sit-in davanti alla sede della banca. «Si tratta di una tragedia», ha sottolineato il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, mentre il sindacato **UILCA** ha preso posizione contro Mion: «chi parla con tale leggerezza di esuberanti di personale non è degno di essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni al primo cda utile». Ieri, intanto, è stato affidato dal cda un nuovo contratto di consulenza alla Oliver Wyman, che già elaborò il piano industriale della Vicenza nel 2014, mentre è attesa entro fine anno l'assemblea per deliberare l'azione di responsabilità contro gli amministratori di quel periodo.



Stefano Righi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIRUS DELLE BANCHE VENETE

Guzzetti: «Atlante lasciato solo»
Bomba licenziamenti a Vicenza

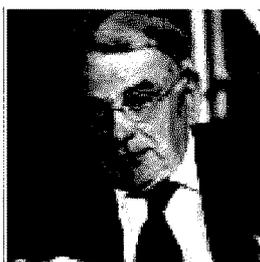
Il capo dell'Acri: «Era meglio non partecipare al fondo»
Mion: «Abbiamo 1.500 esuberanti. E i soldi non bastano»

Gian Maria De Francesco
Massimo Restelli

■ I problemi degli istituti veneti potrebbero riverberarsi sull'intero comparto bancario italiano. L'impetosa disamina è del presidente dell'Acri e di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti. «Atlante? È uno strumento buono lasciato al suo destino, non è stato un fallimento perché ha permesso il salvataggio di Veneto Banca e Popolare Vicenza, ma è costato 2 miliardi e non so se bastano», ha dichiarato a margine della presentazione dell'Indagine sul risparmio.

Guzzetti, ricordando che il sistema delle Fondazioni ha investito 536 milioni nel Fondo Atlante, ha manifestato una sorta di pentimento. «Retrospektivamente avrei fatto meglio a non partecipare», ha detto. Il motivo? «Bisognava dare un pacco di miliardi ad Atlante per creare il mercato delle cartolarizzazioni e rompere l'oligopolio delle cinque grandi banche americane che comprano sofferenze a 13 centesimi». La missione era «fare quello che si cerca di fare a Siena per portare fuori dal bilancio i deteriorati a 33 cent».

I colpevoli? «Ci sono due banche straniere in Italia, Crédit Agricole (che controlla Cariparma) e Bnp Paribas (che controlla Bnl), che non hanno fatto la loro parte», ha attaccato Guzzetti alludendo ai nominativi che, pur inseriti nelle liste di sottoscrittori stilate al Tesoro, non hanno ottemperato all'impegno preso. Il deus ex machina delle Fondazioni ha invece lodato Allianz, unica investitrice estera in



DURI
Giuseppe Guzzetti (Acri), sopra Gianni Mion (Popolare Vicenza)



Atlante. «Si è comportata bene, con serietà», a differenza di coloro «che hanno preso i bond a Siena, pur essendo molto lontani», ha concluso alludendo ai sottoscrittori dei subordinati Mps. Tra i quali c'è Generali, che ha investito

versato da Atlante in aprile per salvare Vicenza dal bail-in è stato solo l'inizio. La banca comunque ad oggi non ha contatti con nuovi investitori perché «prima c'è il piano». Mion dice tuttavia molto di più, aprendo per la prima volta in Italia alla possibilità espellere 1.300-1.500 cassieri e bancari del back office su 5.500 senza aprire il paracadute del fondo esuberanti. Si tratta dell'ammortizzatore sociale appena alimentato dal governo con 670 milioni in Finanziaria per prepensionare 25mila addetti entro il 2019 a fronte di fusioni, acquisizioni e ristrutturazioni.

670

La Finanziaria stanzerà 670 milioni per prepensionare 25mila bancari col Fondo esuberanti

150 milioni in Atlante, ma non ha ancora chiuso le trattative sui 200 milioni per Atlante 2.

A rendere ancora più tagliente la rampogna di Guzzetti è la fame di capitale delle ex popolari del Nord Est, salvate dallo stesso Atlante. Per rilanciare Popolare Vicenza «abbiamo bisogno di soldi sicuri. Quanti? Lo dirà il piano» atteso tra un paio di mesi, ha detto il presidente Gianni Mion. Insomma il miliardo e mezzo

IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO

«Entro due mesi il piano, Veneto Banca? Giusto pensare a una fusione»

«Non è possibile utilizzare solo il Fondo esuberanti. Si tratta di un esuberante strutturale, non è una cosa temporanea. Noi forse abbiamo commesso l'errore di dirlo subito, ma non

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
 parla di Roberto Carino
 Tel. 06.8549911

siamo in condizione di aspettare», ha scandito Mion. Ogni banca in crisi ha un costo di circa 50mila euro l'anno per ciascun addetto affidato al Fondo. Dietro infuria lo scontro sul destino di Vicenza: da una parte quanti vogliono la fusione con Veneto Banca, indicata come la strada maestra anche da Mion, e quanti invece sperano nel cavaliere bianco. Se Veneto Banca e Vicenza si unissero gli esuberanti sarebbero 2.400 circa. Se il cda di Vicenza deciderà per i licenziamenti, «sarà guerra senza confini», minacciano i sindacati. Fabi, Fisac, First e **UILCA** sanno che il precedente veneto produrrebbe una valanga in tutto il settore.

ECONOMIA. Il piano industriale: «Fate in fretta»

Popolare, maxi tagli Sono 1.500 gli esuberanti

Ieri si è svolto un cda della Banca Popolare di Vicenza. La notizia principale è che si avvia il periodo di tagli agli organici. Il presidente Mion annuncia: «1500 esuberanti e bisogna fare in fretta». Il fondo di categorie tutelate 600 dipendenti ma servono soldi per rilanciare la banca: il fondo Atlante non basta.



● **BASSAN** PAG 8-9

L'adorio e il presidente Mion

L'ANNUNCIO. Piano industriale nei prossimi due mesi: urgente risolvere il problema dei costi

BpVi, pronti i maxi-tagli Mion: «1.500 esuberanti Bisogna fare in fretta»

Non è sufficiente il fondo di categoria che ad oggi arriva a tutelarne 600
«E Atlante non basta per rilanciare la banca, servono sicuro altri soldi»

Roberta Bassan

Un dipendente su quattro della Popolare di Vicenza andrà a casa. Più che un taglio, una ghigliottina. Quelle che finora erano ipotesi, da ieri sono prospettive dolorose e che non lasciano ombra di dubbio, perché a pronunciarle per la prima volta è Gianni Mion, presidente da tre mesi di BpVi, in un modo che il segretario nazionale della Fabi Giuliano Xausa ha ritenuto «irrituale» per modalità e tempistica. Della banca Mion ha parlato ieri mattina a Milano a margine di un business privato (la fusione tra Avio e Space2, gruppo di investimento di cui è senior partner), prima di infilarsi in Cda e ancor prima di presentare il piano industriale previsto «nei prossimi due mesi».

Di cui si intravede ormai chiara la direttrice: «Abbiamo fino a 1.500 esuberanti strutturali e non temporanei - ha anticipato Mion -, e non sarà possibile gestirli solo con i fondi a disposizione dei bancari per gli stati di crisi». La ritualità è superata dalla «fretta», come aggiunge lo stesso presidente: «Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma non siamo in condizioni di aspettare».

TAGLIO. Mion del resto lo aveva rappresentato proprio ai sindacati a fine settembre con un'immagine inequivocabile: «C'è un deserto da attraversare con uno zaino pesante e quindi bisogna alleggerirlo». Ma quel deserto è sempre più arido e nel frattempo, in mancanza di acqua, bisogna spogliarsi sempre di più. Maxi-taglio del personale

per cominciare. E poi servirà acqua, tanto che Mion si spinge a dire che il miliardo e mezzo iniettato da Atlante per salvare la banca (accanto al miliardo in Veneto Banca) non sarà sufficiente e che servono «sicuro altri soldi». Atlante ha già dato e tra gli investitori del fondo salva-banche ieri c'è chi si è pure «insustato» per l'epilogo, tanto per capire il clima di chi risorse ne ha già messe. «Avrei fatto meglio a non partecipare - ha dichiarato Giuseppe Guzzetti (Acri) - perché ho costretto i miei amici e colleghi delle fondazioni a metterci 536 milioni. L'intervento ha salvato le due banche, ma ha drenato liquidità per la parte del business che riguarda le cartolarizzazioni delle sofferenze, lo scopo per cui è stato creato Atlante».



ESUBERI. Intanto BpVi deve correre spogliarsi. Mion ieri, al termine del Cda, ha precisato innanzitutto che la cifra dei 1300-1500 esuberi è comprensiva dei 600 che erano già nel piano di Iorio ed è pertanto necessario «ridurre i costi, chiudere filiali, prepararsi per il futuro, fare in modo che la banca diventi convincente» perché «abbiamo bisogno di depositanti e investitori» e «questi arriveranno solo se la banca sarà attrattiva». Dell'arrivo di fondi americani si dice «non così convinto», mentre l'unico orizzonte che per ora intravede sono «i contatti con Veneto Banca». Come spogliarsi intanto è tutto da capire.

RISCHI. Dal 2013 al 2016 BpVi, che ha circa 5.500 dipendenti, ha visto uscire in modo volontario 102 lavoratori e 62 per pensionamento. L'ultimo piano 2015/2020 prevedeva 600 esuberi, sui quali non è mai stata aperta la trattativa. Il fondo di categoria oggi come oggi copre 500 lavoratori: sono coloro a cui mancano meno di 60 mesi alla pensione. Per un altro centinaio ci sarebbe la possibilità di uscire due anni prima, sarebbe in arrivo il finanziamento. Novecento sono scoperti. «Dobbiamo convincere i sindacati - sostiene Mion - che abbiamo questi esuberi per cui trovare una soluzione». Della legge 223 sui licenziamenti collettivi (110 dipendenti) ha fatto ricorso Hypo Alpe Adria Bank. Ma a Vicenza la partita è talmente grossa da rientrare in un pacchetto nazionale (previsione totale di 50 mila esuberi) con provvedimenti da studiare. ●



C'è bisogno di depositanti e investitori, arriveranno solo se siamo attrattivi

GIANNI MION
DECISENTE BpVI

Atlante: fusione

IL FONDO PROPRIETARIO VALUTA L'UNIONE CON VENETO BANCA
Il fondo Atlante, che come noto è titolare della quasi totalità delle partecipazioni in Veneto Banca e BpVi, starebbe maturando la convinzione di analizzare una possibile fusione tra i due istituti. È quanto hanno riferito all'agenzia Ansa ieri sera alcune fonti vicine al dossier, secondo cui nella recente visita alla Bce di Alessandro Penati, presidente di Quaestio Sgr, gestore del fondo Atlante, si sarebbe parlato di questo. Atlante non commenta. Come noto, domani è in previsione un incontro tra i vertici delle due banche e l'integrazione dovrebbe dunque essere oggetto di approfondimento e analisi. Da un parte il vertice della BpVi, a partire dal presidente Gianni Mion, tifa per l'integrazione. Più tiepido, invece, si è dimostrato il presidente di Veneto Banca, Beniamino Anselmi. Non è detto che l'operazione si faccia: decisiva sarà la volontà dell'azionista Atlante. In caso per Veneto Banca potrebbe tornare d'attualità l'ipotesi di un'integrazione con la solida Bper.



La sede centrale della BpVi

REAZIONI. Le sigle sindacali alzano le barricate. **Uilca:** «Mion si dimetta». First/Cisl: «Rispetto»

Sindacati: «Sarà guerra» Zaia: «È una tragedia»

«Se si ricorre ai licenziamenti si rovineranno centinaia di famiglie»
Ginato (Pd): «Faremo stanziamenti mirati per gestire gli esuberanti»

La prima manifestazione degli attivisti sindacali l'altra mattina davanti alla direzione generale di BpVi a difesa dei posti di lavoro aveva, con il senno di poi, il sapore della premonizione dopo che Mion, 24 ore dopo, ha abbassato la scure su 1.500 posti di lavoro. Ieri ad alzare le barricate sono stati da Roma i segretari generali compatti delle sigle Fubi, **Uilca**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Unisin, Sinfub e Ugl Credito: «Se il Cda deciderà per i licenziamenti sarà guerra senza confini». «Una tragedia l'ipotesi degli esuberanti», ha fatto sapere il governatore del Veneto Luca Zaia.

«**INACCETTABILE.**» «Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo sull'esistenza di quasi 1500 esuberanti in BpVi - si legge nella nota sindacale - sono inaccettabili e se gli esiti del Cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che, secondo le stesse dichiarazioni, sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria». «Questa dirigenza e questo Cda - si aggiunge - incapaci di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca e, però, pronti nell'intascarsi altissimi compensi, non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno disponibile ad assecondare la scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare ad esse il conto delle barbarie passate e dell'inerzia attuale».

«**DIMISSIONI.**» Da tempo i sindacati chiedono al vertice del-

la Popolare di Vicenza un piano industriale di rilancio della banca all'interno del quale discutere gli eventuali esuberanti. La **Uilca** BpVi ha attaccato Mion: «Se non è in grado di affrontare il deserto lasci il timone della banca ad un vero banchiere che conosce il nostro mondo. Per noi chi parla con tale leggerezza di esuberanti di personale non è degno di essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia. Rilancio e futuro passano anche e soprattutto attraverso i dipendenti. Il piano industriale dovrebbe essere una priorità». Di rispetto, in una lettera aperta, parla la First/Cisl BpVi: «Non possiamo attendere almeno due mesi per un piano industriale. Se c'è una proposta credibile si tiri fuori, altrimenti Mion decida di andare a "fare volontariato con gli immigrati" come ha avuto modo di dichiararci in occasione del nostro ultimo e improduttivo incontro. E abbia rispetto per i lavoratori che sul lavoro mettono la professionalità, la faccia e l'anima».

«**TRAGEDIA.**» Sul fronte politico il governatore Luca Zaia, che ha sempre seguito le vicende delle due ex Popolari, parla di tragedia: «Sono esuberanti strutturali, ma ciò non toglie che si tratti di una tragedia, che ci vedrà, per quanto possiamo fare, al fianco dei lavoratori. Resta da capire il futuro di BpVi e Veneto Banca, rispetto a quello che potrà accadere: spezzettamento, vendita o fusione».

STRUMENTI. Della situazione si dice consapevole l'on. Federico Ginato (Pd): «Nell'ulti-

mo decreto "Salva banche" abbiamo già allungato da 5 a 7 anni la possibilità dei prepensionamenti, con la nuova Finanziaria è previsto uno stanziamento ad hoc per la gestione esuberanti. Si parla - ricorda - di 40/50 mila esuberanti nel settore dovuti alla crisi, ma anche al nuovo modo di fare banca legato alle innovazioni tecnologiche. Alcuni strumenti già ci sono: le banche ad esempio contribuiscono ai fondi nazionali che prevedono specifici ammortizzatori, ma non possono poi in certi casi utilizzarli perché legati alla dichiarazione dello stato di crisi. Nella nuova Finanziaria è previsto uno stanziamento mirato per gestire gli esuberanti bancari che stiamo cercando di portare oltre i 100 milioni, avvicinandoci più possibile ai 200 milioni richiesti dal sistema e, nei 3 anni, ai 600 milioni». ● R.B.



La manifestazione sindacale di martedì davanti alla sede centrale

Alla Popolare di Vicenza vogliono 1.500 esuberanti

*Il presidente Mion: non possiamo aspettare
I sindacati: così sarà «guerra senza confini»*

FRANCESCO DAL MAS
VICENZA

Solo poche ore prima, davanti alla sede centrale di Vicenza, i sindacati della Banca Popolare di Vicenza avevano raduno i loro iscritti per lanciare due no. No alla fusione tra Bpvi e Veneto Banca, no ai licenziamenti che ne sarebbero derivati. Forse 500, addirittura il doppio, si azzardava. Ieri, a Milano, il presidente Carlo Mion ha confermato, ma il dato peggiore: gli esuberanti sarebbero fra i 1300 ed i 1500. E risulterebbero di natura strutturale, quindi esenti da possibili coperture. In altre parole, non sarà possibile gestirli soltanto con i fondi a disposizione dei bancari per gli stati di crisi. Non si dimentichi, la Bpvi ha 5mila dipendenti. Un dramma, insomma. «Noi forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare», quasi si scusa il presidente, prima di partecipare alla seduta del Consiglio di amministrazione che si pone tre priorità: l'attivazione finalmente del tavolo di conciliazione, il via all'azione di responsabilità e poi il piano industriale.

Allarme per i tagli, che non potrebbero usare gli ammortizzatori previsti per i piani di crisi

La doccia non poteva essere più gelata per Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, fautore della fusione tra i due istituti, senza immaginare questi risvolti. «Sono esuberanti strutturali, ma ciò non toglie che si tratti di una tragedia, che ci vedrà, per quanto possiamo fare, al fianco dei lavoratori. Del resto, i dati nazionali non ci facevano sperare molto bene sull'esito della vicenda». Per Zaia, in ogni caso, resta da capire il futuro di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, rispetto a quello che potrà accadere: spezzettamento, vendita o fusione. Il destino sarà più preciso nei prossimi due mesi, che, stando alla previsione del presidente Mion, è la tempistica del piano in-

dustriale. «Tutti parlano di fiducia, ci vorrà tempo per recuperarla e quindi speriamo nel piano. Con quello capiremo quali sono i fabbisogni, cosa può fare Atlante e cosa possono fare altri soci». «Tutti parlano di fiducia, ci vorrà tempo per recuperarla e quindi speriamo nel piano. Con quello capiremo quali sono i fabbisogni, cosa può fare Atlante e cosa possono fare altri soci». E a chi gli chiedeva se la ricapitalizzazione effettuata da Atlante fosse sufficiente il manager ha spiegato che «per rilanciare la banca abbiamo bisogno di soldi sicuri. Quanti? Lo dirà il piano». Al momento tuttavia non sono stati avviati contatti con nuovi investitori perché «prima c'è il piano». La relazione tra Vicenza e Montebelluna sarà un passaggio obbligato? In Veneto molti lo pensano, a cominciare da Zaia. Risponde Mion:



dustriale. «Tutti parlano di fiducia, ci vorrà tempo per recuperarla e quindi speriamo nel piano. Con quello capiremo quali sono i fabbisogni, cosa può fare Atlante e cosa possono fare altri soci». «Tutti parlano di fiducia, ci vorrà tempo per recuperarla e quindi speriamo nel piano. Con quello capiremo quali sono i fabbisogni, cosa può fare Atlante e cosa possono fare altri soci». E a chi gli chiedeva se la ricapitalizzazione effettuata da Atlante fosse sufficiente il manager ha spiegato che «per rilanciare la banca abbiamo bisogno di soldi sicuri. Quanti? Lo dirà il piano». Al momento tuttavia non sono stati avviati contatti con nuovi investitori perché «prima c'è il piano». La relazione tra Vicenza e Montebelluna sarà un passaggio obbligato? In Veneto molti lo pensano, a cominciare da Zaia. Risponde Mion:



questa è l'unica soluzione che si può osservare all'orizzonte, alternative non sono escluse, ma questa ipotesi – ha precisato ancora il presidente – «è quella che è venuta in mente per prima non solo a me ma anche ad altri».

La risposta del sindacato, è ovvio, non poteva essere più dura. «Se il cda deciderà per i licenziamenti sarà guerra senza confini – si legge in una nota unitaria di tutti i sindacati dei bancari – non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria». La **UILCA** arriva a chiedere le dimissioni del presidente: «Chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia».

Uilca, Mion si dimetta da Pop Vicenza

Per sindacato non è degno di essere presidente



© ANSA

Redazione ANSA MILANO

26 ottobre 2016 18:09 News

(ANSA) - MILANO, 26 OTT - "Chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non è degno di essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le sue dimissioni al primo cda utile". Lo scrive la Uilca in una nota, a commento delle dichiarazioni del presidente della Banca Popolare di Vicenza, Gianni Mion, che ha parlato della possibilità di 1.500 esuberi.

Rivolgendosi a Mion, la Uilca afferma che "se non é in grado di affrontare il deserto", come Mion ha definito l'attuale momento dell'istituto berico, "lasci il timone della Banca ad un vero banchiere che conosce il nostro mondo".(ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

OGGI CDA

Banca Popolare Vicenza, Mion: fino a 1.500 esuberi strutturali, Sindacati: sarà «guerra senza confini»

—di Katy Mandurino | 26 ottobre 2016

Un numero «importante», l'ha definito il presidente Gianni Mion. E «strutturale», cioè a dire che non si tratta di una soluzione temporanea. «Abbiamo 1.300, 1.500 esuberi. Forse abbiamo commesso l'errore di non dirlo subito, ma ora non siamo in condizione di aspettare».

Banca Popolare di Vicenza scopre le carte. «Dobbiamo convincere le organizzazioni sindacali che questo è il numero», ha continuato il presidente dell'istituto vicentino, impegnato da mesi in una difficile ricostruzione non solo patrimoniale e strutturale, ma soprattutto di credibilità. «Per questi esuberi dobbiamo trovare una soluzione». E ha aggiunto che non sarà possibile gestirli soltanto con i fondi a disposizione dei bancari per gli stati di crisi.

Il numero di 1.500 – su più di 5mila dipendenti totali – era già trapelato nelle scorse settimane da più fonti, tanto che i sindacati avevano già dichiarato «azioni di forza» e «barricate» in caso di licenziamenti. Ora, la conferma ufficiale per bocca del presidente Mion rischia di provocare ulteriore rabbia.

Il nodo degli esuberi è uno dei temi affrontati nel consiglio di amministrazione che si sta svolgendo in queste ore a Milano. Cda importante, che ha altri tre punti da affrontare: i tavoli di conciliazione (i reclami giunti in questi mesi alla banca sono più di 7mila), l'azione di responsabilità e il piano industriale. Se l'azione di responsabilità dovrebbe essere affrontata nella prossima assemblea, prevista entro novembre, c'è attesa per il piano industriale. «Speriamo di farlo entro i prossimi due mesi», ha detto ancora il presidente. Che ha aggiunto, in riferimento al fatto se la ricapitalizzazione effettuata da Atlante fosse sufficiente per la rinascita della banca: «Per rilanciare la banca abbiamo bisogno di soldi sicuri. Quanti, lo dirà il piano».

L'intervento di altri soci nel capitale, per il momento, non è previsto. Anche perché da qualche giorno, ovvero da quando Atlante avrebbe ricevuto un esplicito invito della Bce in questo senso, si torna a parlare concretamente di fusione tra la Popolare di Vicenza e Veneto Banca. «Al momento non vedo altre opzioni possibili - ha continuato Mion -. Le alternative alla fusione per il momento non ci sono». A conferma di questo percorso, c'è anche l'incontro fissato tra i vertici delle due banche per venerdì, a Milano, che dovrebbe avere come argomento principe non solo le sinergie di costi ma anche, appunto, la fusione tra i due istituti.

Sindacati: sarà «guerra senza confini»

Non si è fatta attendere la risposta dei sindacati: se il cda di Bpvi dovesse decidere per i licenziamenti nell'ambito della ristrutturazione della banca, «sarà guerra senza confini». Lo scrivono in una nota

congiunta i segretari generali dei sindacati bancari Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl Credito, Uilca e Unisin.

«Le dichiarazioni che il presidente Mion sta diffondendo - sottolineano - circa l'esistenza di quasi 1.500 esuberi, sono inaccettabili e se gli esiti del cda dovessero confermare la volontà di ricorrere ai licenziamenti collettivi, per raggiungere gli obiettivi di risparmio strutturale che sarebbero necessari, non ci potrebbe essere altra risposta se non quella della mobilitazione del personale e della categoria». «Questa dirigenza e questo consiglio di amministrazione - aggiungono i sindacati - incapaci di produrre qualunque alternativa di risanamento della banca, pronti però a intascarsi altissimi compensi, non si illudano di trovare nel sindacato qualcuno disponibile ad assecondare la scellerata pretesa di rovinare centinaia di famiglie, facendo pagare a esse il conto delle barbarie passate e dell'inerzia attuale».

© Riproduzione riservata

BPVI: UILCA, MION SI DIMETTA DOPO AFFERMAZIONI SU ESUBERI, NON E' DEGNO

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 26 ott - La Uilca attacca duramente le affermazioni del presidente della Banca Popolare di Vicenza Gianni Mion che oggi ha parlato di 1.300-1.500 esuberanti. "Se non e' in grado di affrontare il deserto (lei l'ha definito cosi' il periodo che stiamo attraversando) - spiega una nota del sindacato della Bpvi - lasci il timone della banca ad un vero banchiere che conosce il nostro mondo. Per noi chi parla con tale leggerezza di esuberanti di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non e' degno di essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia". L'invito e' quindi a lasciare: "Per salvare la faccia puo' solo rassegnare le sue dimissioni al primo cda utile. Le garantiremo la sua liquidazione, ma almeno smetta di giocare con chi veramente lavora per il bene di questa azienda. Non permetteremo altre uscite fuori luogo ed esigiamo rispetto"

La Uilca si chiede provocatoriamente di chi sia presidente Mion: "Se fosse della Banca Popolare di Vicenza, dovrebbe esserlo anche di tutti i dipendenti, ma dopo oggi non possiamo riconoscerlo come tale. Rilancio e futuro della Banca passano anche e soprattutto attraverso i dipendenti. Il piano industriale dovrebbe essere una prioritari, il primo punto per il cda per avere un futuro reale. Ci sembra, invece, che Mion sia venuto a giocare con la vita di tutti noi. C'e' un contratto nazionale da rispettare, regole condivise sulla gestione degli esuberanti". Il sindacato attacca poi lo "stipendio milionario che lei ci ha detto che comunque non sarebbe in nessun modo disponibile a ridursi" ottenuto con "il sacrificio ed il lavoro quotidiano dei 5.500 dipendenti del gruppo".

com-mau

(RADIOCOR) 26-10-16 17:52:52 (0616) 5 NNNN

[Quotidiano](#) | Categorie: [Economia&Aziende](#)

Uilca: Gianni Mion non è più presidente Banca Popolare di Vicenza per noi

Di [Redazione VicenzaPiù](#) | Mercoledì 26 Ottobre alle 15:36



Uilca Coordinamento Gruppo Banca Popolare di Vicenza

Dopo aver [appreso le odierne dichiarazioni](#) di Gianni Mion, ci chiediamo di chi sia il Presidente. Se fosse della Banca Popolare di Vicenza, dovrebbe esserlo anche di tutti i dipendenti, ma dopo oggi non possiamo riconoscerlo come tale. Rilancio e futuro della Banca passano anche e soprattutto attraverso i dipendenti. Il Piano Industriale dovrebbe essere una priorità, il primo punto per il CdA per avere un futuro reale. Ci sembra, invece, che Mion sia venuto a giocare con la vita di tutti noi. C'è un contratto nazionale da rispettare, regole condivise sulla gestione degli esuberi (dott. Micheli se le ricorda, almeno lei, ex capo delegazione in Abi?).

Caro Mion, il suo stipendio milionario (che lei ci ha detto che comunque non sarebbe in nessun modo disponibile a ridursi) ce l'ha per il sacrificio ed il lavoro quotidiano dei 5.500 dipendenti del Gruppo.

Se non è in grado di affrontare il deserto (lei l'ha definito così il periodo che stiamo attraversando), lasci il timone della Banca ad un vero banchiere che conosce il nostro mondo.

Per noi chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del Contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non può essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le dimissioni al primo CdA utile. Le garantiremo la sua liquidazione, ma almeno smetta di giocare con chi veramente lavora per il bene di questa Azienda.

Non permetteremo altre uscite fuori luogo ed esigiamo rispetto!

Banca Popolare di Vicenza, Uilca: “Mion si dimetta”

[Redazione](#) 26 ottobre 2016 [Cronaca](#), [Vicenza](#)

Si fa sempre più tesa la situazione dei dipendenti della Banca Popolare di Vicenza e dei loro rapporti con i vertici dell'istituto di credito, da un anno e mezzo ormai nella bufera, con indagini giudiziarie sulla precedente gestione, il valore delle azioni miseramente crollato ed un altalena di vicissitudini che vanno dalla mancata quotazione in borsa al passaggio sotto l'ombrello del Fondo Atlante assieme alla cugina Veneto Banca. Poco da aggiungere, al momento, sul fronte di un possibile risanamento della banca e soprattutto di un ristoro per migliaia di risparmiatori che nel crollo delle azioni hanno perso spesso i risparmi di una vita.



Gianni Mion

Il tema caldo, invece, è in questo periodo, come dicevamo, il futuro di molti dipendenti di BpVi, per i quali erano annunciati da tempo periodi difficili ed un alto numero di licenziamenti. Adesso le più fosche previsioni, che parlavano di 1500 posti di lavoro persi nella Popolare vicentina stanno diventando certezza, dopo le dichiarazioni, ieri, in un convegno a Milano, del presidente Gianni Mion, che ha sotto certi aspetti reso certezze quelle paure. E i dipendenti, che solo ieri mattina hanno manifestato davanti alla sede centrale della banca chiedendo di non diventare i capri espiatori di quanto è successo, non ci stanno e si registrano le prime reazioni alle parole di Mion che ha confermato la linea dei 1500 licenziamenti.

“Mion presidente di chi? – si chiede ad esempio il sindacato Uilca in una nota diffusa oggi – Dopo le dichiarazioni di Mion, ci chiediamo di chi sia il presidente. Se fosse della Banca Popolare di Vicenza, dovrebbe esserlo anche di tutti i dipendenti, ma dopo oggi non possiamo riconoscerlo come tale. Rilancio e futuro della banca passano anche e soprattutto attraverso i dipendenti. Il piano industriale dovrebbe essere una priorità, il primo punto per il Cda per avere un futuro reale. Ci sembra, invece, che Mion sia venuto a giocare con la vita

di tutti noi. C'è un contratto nazionale da rispettare, regole condivise sulla gestione degli esuberi (dottor Micheli se le ricorda, almeno lei, ex capo delegazione in Abi?)”.

“Caro Mion – rincara la dose il sindacato dei bancari BpVi -, il suo stipendio milionario (che lei ci ha detto che comunque non sarebbe in nessun modo disponibile a ridursi) ce l’ha per il sacrificio ed il lavoro quotidiano dei 5.500 dipendenti del gruppo. Se non è in grado di affrontare il deserto (lei l’ha definito così il periodo che stiamo attraversando), lasci il timone della banca ad un vero banchiere che conosce il nostro mondo”.

“Per noi – conclude la Uilca – chi parla con tale leggerezza di esuberi di personale, oltre quelli gestibili con gli strumenti del contratto, di fatto parlando senza pudore di licenziamenti, non può essere il presidente della Banca Popolare di Vicenza con 150 anni di storia. Per salvare la faccia può solo rassegnare le dimissioni al primo Cda utile. Le garantiremo la sua liquidazione, ma almeno smetta di giocare con chi veramente lavora per il bene di questa azienda. Non permetteremo altre uscite fuori luogo ed esigiamo rispetto.



MANIFESTAZIONE. Attivisti sindacali BpVi da tutta Italia in via Framarin

«Se con la fusione siamo appetibili pronti a parlarne»

Segnali d'apertura per la prima volta su Veneto Banca
«Sarebbe un disastro per l'occupazione, ma se siamo separati nessuno verrà a sborsare un centesimo»

Roberta Bassan

«La fusione tra BpVi e Veneto Banca sarebbe un disastro dal punto di vista occupazionale, mi viene male al pensiero di un centinaio di filiali da chiudere, perché sovrapposte sulla stessa piazza. Mion ci ha detto chiaramente che nessuno metterà un centesimo sulle due banche, se quindi la fusione è l'unica strada per far sì che qualcuno possa valutarne l'acquisizione, allora siamo pronti a parlarne». Sul tema nozze con l'altra ex Popolare salvata da Atlante i sindacati avevano fin qui alzato le barriere. Ieri, alla vigilia del Cda di BpVi, Mauro Turatello, coordinatore Fabi, ha cominciato ad abbattere lo steccato della fusione tra le due banche che condividono lo stesso proprietario. E lo ha fatto nel mezzo della prima manifestazione davanti al quartier generale che i sindacalisti di vecchia data ricordano, presenti un centinaio di attivisti di Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, Unisin da tutta Italia, preceduta da un'assemblea in sala Pavesi «con 250 persone, per la prima volta una partecipazione così ampia», un terzo dei dipendenti del centro direzionale, servizi del back office, Immobiliare stampa che fanno capo a via Framarin. Con loro anche la **UILCA** che ha tenuto la sua assemblea l'altro ieri e ieri ha partecipato alla manifestazione «per condividere - ha spiegato Luca Lambrocco - un percorso comune senza divi-

sioni, ma con intenti unitari per pesare di più in sede di trattativa».

LAVORO. A tenere banco diversi temi con il filo conduttore della difesa dei dipendenti. A cominciare dal posto di lavoro minato da un piano industriale «che ancora non c'è» su cui «si ipotizza un taglio di 1.400/1.500 persone», in realtà «per dimenticare i veri problemi dalle sofferenze, agli immorali compensi dei top manager, alle litigazioni con i soci, agli elevati costi amministrativi e delle consulenze, al ritardo vergognoso nell'azione di responsabilità». «Senza il costo del personale - evidenziano - la semestrale avrebbe chiuso in perdita comunque di 600 milioni (su -795 milioni), quindi il problema non siamo noi».

FACCIA. Oltre alla difesa del posto di lavoro c'è quello della faccia: «Manifestiamo anche per avvicinarci alla gente e dire che siamo bancari e non banchieri, noi stessi siamo vittime e traditi tre volte: abbiamo perso i nostri risparmi perché avevamo comprato azioni, rischiamo il posto di lavoro e continuiamo ad avere pressioni commerciali. Ieri per vendere le azioni e oggi per vendere altri prodotti, non da ultimi i finanziamenti alle imprese con l'ultima operazione commerciale. Per questo diciamo al vicedirettore generale vicario Iacopo De Francisco che sostiene il buon clima in banca, che

non è affatto vero»

LICENZIAMENTI. Il timore poi, esprimono Helga Boscolo (Fabi) e Paolo Ghezzi (First/Cisl), è che BpVi possa fare da «apripista» nel settore bancario a licenziamenti collettivi: «Con il fondo esuberanti siamo in grado di favorire l'uscita di 6-700 colleghi in 5 anni, per il resto non vogliamo sentire parlare di legge 223 sui licenziamenti collettivi o di Naspi, che nel nostro settore non esiste».

FUSIONE. Alle barriere su vari temi fa da contraltare l'apertura su un tabù, la fusione con Veneto Banca. Unisin a metà ottobre aveva annunciato l'apertura di un tavolo comune con i sindacalisti di Montebelluna, con l'obiettivo di fare una squadra unica. Ieri, dopo aver auspicato sinergie, ha fatto capolino anche la parola nozze. •



Attivisti sindacali davanti alla sede direzionale di BpVi. COLORFOTO